

**IL FUTURO DELLA SINISTRA**

**I comunisti democratici «Cambiamo per ricominciare»**

**Cambiare, non «sciogliersi». Cambiare perché è mutata la situazione: oggi c'è una data per il congresso, c'è il progetto di un nuovo soggetto della sinistra. Così la componente dei comunisti democratici del Pds ha deciso di fare qualcosa di diverso. «Di andare oltre quell'esperienza» per usare**

**le parole del coordinatore dell'area, Giorgio Mele. Che aggiunge: «È necessario andare oltre una esperienza che riteniamo sia stata di grande utilità per il mantenimento, assai difficile, di una dialettica interna... Oggi vogliamo metterci a disposizione per iniziare un cammino nuovo, volto ad aggregare un'area di sinistra più ampia all'interno del Pds e in raccordo con forze esterne, nell'intento di raccogliere tutti coloro che ritengono essenziale una critica del modello sociale.»**

**La Cosa e la rosa del Pds**  
**Periferia della Quercia e questione socialista**  
**«Non facciamo referendum sul passato»**

«La questione socialista non si può eludere: è parte del dibattito sulla sinistra del domani. Ma sapendo che la migliore tradizione del Psi l'ha annientata Craxi, non D'Alema». La periferia del Pds e la discussione sulla Cosa 2. L'ancoraggio al socialismo europeo, con lo sguardo più su Tony Blair che sulla Spd. D'Alema e Veltroni? «Complementari più che antagonisti». La sinistra moderna? «Non è solo il Pds e la diaspora socialista».

renze, è convinto che si debba guardare avanti senza rimozioni: «Giustissima l'offensiva diplomatica, penso che si debba aprire a tutti porte e finestre della nuova casa comune, ma senza rincorre nessuno. Rifiuto certe logiche negoziali del tipo: *veniamo se riconosce che ci avete massacrati, o peggio avete fatto parte esattamente come noi di quel sistema*». Tutti, comunque, sembrano convinti, come Giuliano Amato che a certe condizioni valga la pena di provarci. Sergio Chiamparino, segretario del Piemonte, puntualizza: «Una sinistra di governo non può esorcizzare la questione socialista. Il fatto è che non possiamo rovesciare i termini della questione: prima dobbiamo dimostrare noi di essere una forza di governo. Su queste basi sarà più facile trovare un percorso comune».

Michele Vianello, di Venezia. «Non vedo una grande differenza, se non di accenti, fra D'Alema e Veltroni - dice Montaldo - una discussione approfondita ci vuole anche per vedere se le differenze ci sono». «A me pare che Veltroni non abbia un'altra linea, ma ci inviti a non perdere di vista l'Ulivo, che non è un passaggio puramente tattico nel nostro cammino, e io sono d'accordo», dice Alberto Nigra, di Torino.

Torniamo a Milano. Dice Pierangelo Ferrari: «Forse siamo arrivati tardi, ma l'approdo del socialismo europeo è fuori discussione. Il problema, semmai, è evitare il rischio di perseguire una visione statica dell'identità. Tutti i partiti stanno riflettendo su cosa diventerà la sinistra nell'era postfordista, dove il modello non è più la grande fabbrica, dove occorre fare i conti con la crisi fiscale dello Stato e del Welfare. Dentro questo orizzonte francamente un dibattito con l'occhio tutto rivolto al passato sarebbe fuorviante. E la questione socialista non si può risolvere con appelli ad personam. La crisi italiana nasce dopo il fallimento dell'ultima grande operazione politica, che fu l'unità nazionale. Può essere utile, anzi doveroso, ragionare sulle ragioni e i torti degli uni e degli altri, ma le chiamate a raccolta nominalistiche avrebbero respiro corto». Anche Alex Iriondo, il segretario provinciale di Milano, invita a guardare avanti. «Quel che ha detto D'Alema su Craxi mi pare una rilettura giusta e utile. Ora

**ROBERTO CAROLLO**

MILANO La cosa e la rosa. Anzi la cosa e il garofano. Ferve il dibattito sulla sinistra e naturalmente titoli e commenti sono tutti dedicati al tabù della Quercia: alias Bettino, Giorgio Bocca e Michele Serra si chiedono se valga la pena di fare la Cosa 2 per avere Intini o Margherita Boniver. Francesco Merlo dalle colonne del *Corriere* scherza velenosamente sul Craxi periodizzato, o d'annata come il vino: quello del '79 era buono, quello dell'87 uno schifo. Che ne pensa la spina dorsale della Quercia, cioè i dirigenti regionali e locali più a contatto con la base? «Vivo con una certa insofferenza il dibattito di questi giorni - confessa Pierangelo Ferrari, segretario lombardo - mi sembra in parte artificioso, nominalistico. Sono il primo a credere che la questione socialista sia un problema serio, il che, detto da Milano, è persino un'ovvietà, ma è un dibattito da fare sul serio, in profondità, non con il respiro corto, il bisogno di incassare, la cooptazione...» Claudio Montaldo, il segretario ligure, re-

duce da una discussione non proprio in quanti di velluto in quel di Savona, dice senza mezzi termini: «Questo dibattito ha un senso se il congresso sarà l'occasione per delineare cos'è un partito della sinistra nell'Europa di oggi. Ma deve essere un dibattito diffuso, non un'operazione di vertice in cui ci si illude che con un po' di generali senza eserciti si è risolto il problema». Fabrizio Matteucci, nuovo segretario dell'Emilia-Romagna, puntualizza: «D'accordo con l'asse fondamentale della proposta di D'Alema, un moderno partito della sinistra europea deve esprimere la sintesi delle migliori tradizioni culturali, dunque anche quella socialista, ma sapendo che è stata distrutta da Craxi, non dal Pds». Mentre Andrea Cazzolino, da Napoli invita a partire dalla sfida del governo dell'Ulivo: «Sinistra oggi non è solo Pds e socialisti ma anche le culture ambientaliste, pacifiste, quei nuovi movimenti con i quali spesso ci sono stati rapporti conflittuali». E Guido Sacconi, da Fi-

Rimini, il Cavaliere fa capire di mal sopportare un «direttorio» che l'affianchi

**Berlusconi: «Farmi da parte? Solo quando Fi funzionerà bene»**

**DAL NOSTRO INVIATO**

**WALTER DONDI**

RIMINI Silvio Berlusconi scatta come una molla. «Io lasciare Forza Italia? Sono allibito quando sento queste cose». Forse è venuto al congresso della Cgil proprio per dimostrare che il capo dell'opposizione è ancora lui e che non ha nessuna intenzione di mollare. Vero o no che sia, qui a Rimini appare deciso a dare una delusione a chi nel Polo lo dà ormai per spacciato e preme per sostituirlo nella leadership.

Così, quando gli si fa la domanda lui risponde di essere più che mai impegnato a «fare di Forza Italia un partito centrale nella politica italiana, che possa funzionare nel tempo anche senza il suo fondatore».

E perché non ci siano equivoci spiega: «Per fare una cosa come questa ci vogliono molti anni e lo dico deludendo coloro che vogliono o preconizzano il mio abbandono». Gianni Letta, che gli sta accanto, gli dà man forte. «C'è un problema di organizzazione del partito al quale Berlusconi si dedicherà». Null'altro. E anche lui delude chi dentro al Polo vorrebbe che il Cavaliere si facesse da parte. «Non credo che Berlusconi voglia o pensi di fare un passo indietro. Nè credo sarebbe utile a Forza Italia».

Come dire che senza Berlusconi probabilmente neppure Forza Italia sarebbe in grado di esistere per molto. Ma appunto per questo qualcosa bisogna pur fare, se non si vuole che le forze che nel Polo hanno più tradizione e maggiore esperienza politica, alla fine, come è accaduto in Sicilia, sottraggano voti al Cavaliere. Che adesso si dichiara invidioso dell'organizzazione della Cgil, del Pds collaudate in decenni di attività. «Ma è già un miracolo quello che siamo riusciti a fare in

così poco tempo» si consola, lamentandosi peraltro di essere «senza risorse economiche». Per i miracoli più grandi dice invece «ci vuole un po' di tempo e di pazienza». Ma si tratta di rifare il Polo da capo come hanno detto Fini e altri esponenti del centro-destra? «Non mi sembra questa la richiesta» glissa il Cavaliere che preferisce parlare della necessità di «organizzare meglio questa realtà, cominciando dai movimenti politici che la compongono. Stiamo facendo molto bene l'opposizione e credo si dovrà andare verso un maggior coordinamento in sede nazionale e in sede locale».

Nascerà dunque la segreteria di Forza Italia? Anche su questo Berlusconi è evasivo: «Stiamo organizzando tutta Forza Italia. È un lavoro lungo che, credo, stiamo facendo bene». E che il Cavaliere non abbia molta voglia di farsi mettere sotto controllo da uno stuolo di colonnelli, lo dice esplicitamente Gianni Letta. «Per quel che mi riguarda non credo che si farà una segreteria. Qualcuno è andato oltre, più avanti di quello che è». Tantomeno quindi si può ipotizzare un coordinamento affidato allo stesso ex sottosegretario alla presidenza del consiglio: «Non penso proprio». A chi chiede di rifare il Polo, Letta replica che si tratta di una «sagerazione». Parla invece della necessità di un «coordinamento per dare forza maggiore all'opposizione». Ma questo, aggiunge, si può fare «senza dover ripartire da zero». Letta vede invece con favore la costituzione di una federazione di centro in modo tale che «nell'alleanza con la destra si possa realizzare una maggiore visibilità e capacità di aggregazione dell'opposizione».

**Parte la macchina congressuale**

**Chi dirige gli azzurri?**

**Lite tra Frattini e Pisanu**  
**E Martino va a Canossa**

ROMA. Il lavoro per riorganizzare il partito - anzi per organizzarlo - non comincia sotto i migliori auspici, se i giornali sono costretti a registrare i battibecchi tra due dei più stretti collaboratori del Cavaliere. Perché al «defino» Franco Frattini, che lunedì aveva proposto: una segreteria politica si affianchi a Berlusconi, e che ieri aveva descritto l'iter congressuale: 1500, 2000 persone voteranno dal basso, i 475 delegati di collegio saranno eletti dal basso, ha risposto il capogruppo di Montecitorio, Beppe Pisanu l'ha rimbeccato, dicendo: «La bozza organizzativa di Frattini? Parole in libertà».

Chi in questi giorni ha manifestato dubbi sulla compostità dell'operazione in vista del congresso del prossimo marzo ha visto così confermate le perplessità. Infatti ieri sera - nel corso della riunione del comitato di presidenza - è venuto fuori che la segreteria di cui aveva parlato Frattini non avrà alcun ruolo politico, bensì tecnico e organizzativo. «Servirà solo a far funzionare meglio il movimento. Il leader resta Berlusconi», è la spiegazione del presidente dei senatori forzisti Enrico La Loggia. E così punto e daccapo. Le decisioni politiche spetteranno, come prima, al leader e a chi lo consiglia, di volta in volta. Insomma la strada perché Forza Italia diventi un partito democratico è

ancora lunga. Nonostante si stia per aprire la fase del tesseramento. Durante la riunione non è stato affrontato l'argomento: dimissioni Micicché. Come è noto il coordinatore scialiano si era dimesso all'indomani delle elezioni siciliane, disastrose per i forzisti. E Berlusconi, che aveva subito preso posizione a suo favore, aveva detto che la decisione se accettare o meno la scelta di Micicché sarebbe stata presa dal comitato di presidenza. Ma fino a tarda sera questo non era ancora avvenuto.

Invece, prima della riunione, un chiarimento c'è stato tra Berlusconi e Antonio Martino, perché nei giorni scorsi, sempre via giornali, si era accesa un'altra polemica tra l'ex ministro e La Loggia, che non aveva apprezzato le dichiarazioni di Martino sul conflitto di interesse del dottore e per questo aveva detto che così l'ex ministro si poneva fuori da Forza Italia. Era toccato ancora una volta a Berlusconi far da paciere, almeno pubblicamente. Perché evidentemente sotto la superficie il Cavaliere deve aver continuato a provare un gran malumore. E così ieri un'oretta di conversazione dovrebbe aver risolto la questione. Martino, uscendo da casa di Berlusconi - dove aveva deciso di disertare la riunione di presidenza, salvo ripresentarsi - ha dichiarato: «Forse ho esagerato».



**L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO.**

**PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.**

**Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra**

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds  
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome \_\_\_\_\_  
 Nome \_\_\_\_\_  
 Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_  
 Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

**Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324**  
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Strada comune**

dezza perché il senso di quella svolta stava, appunto, nel tentativo di rimettere la sinistra in movimento dentro un processo mondiale di ridefinizione di obiettivi e valori. Ora è chiaro che la "grande svolta" ha mancato molti obiettivi per responsabilità che portano, sia pure in diversa misura, sia i sostenitori della «Bolognina», sia gli oppositori. E anche fra i protagonisti è ben diverso il carico di responsabilità.

Ma è utile soffermarsi su questi aspetti? In sede storica sì, in sede politica meno. Non a caso, infatti, una delle due principali affermazioni di Giuliano Amato si ricollega alla stessa periodizzazione suggerita da D'Alema. Ha detto Amato: abbiamo mancato, come partito socialista, l'appuntamento dell'89 e quindi non siamo riusciti a riunificare una più grande area riformista. Fallito quell'obiettivo - ha continuato il presidente dell'Antitrust - per il Psi è venuta meno la funzione storica. Le richieste di abiura e le frettolose autocritiche di questi giorni hanno saltato proprio questo fondamentale passaggio. La sinistra che oggi cerca di trovare una strada comune riconosce che storia e prospettiva vanno riesaminati a partire dalla rottura mondiale dell'89 che ha ricollocato storicamente le diverse tradizioni e dato una nuova prospettiva. Amato ha, inoltre, dato una risposta nuova anche su Mani Pulite sostenendo che si era creato in Italia uno stato di necessità che rendeva indispensabile una generale opera di pulizia contro la corruzione dilagante che aveva investito in modo così significativo lo stesso Psi. Sono dichiarazioni, come è evidente a tutti, di grande valore.

Il dialogo fra D'Alema e Amato non risolve, come è ovvio, tutte le questioni aperte. Sgombra, però, il terreno da alcuni equivoci. Uno di carattere politico ed è questo: ieri Amato ha chiuso la porta di fronte al tentativo di rimettere in moto un processo che riunifici il vecchio Psi e lo riproponga come un soggetto politico autonomo e contrapposto al resto della sinistra. Quel suo «vale la pena di tentare», rivolto alla proposta di D'Alema indica la condivisione di una strada nuova: o nasce un nuovo partito della sinistra o non c'è futuro. Sarà importante nei prossimi giorni (ma questa parte del dibattito riguarderà più direttamente il Pds) sgombrare il campo anche da una recente, e persino recentissima, disposizione d'animo che sembra affiorare nel partito democratico della sinistra verso nuove, poco comprensibili, divisioni. L'invito che ieri su questo giornale hanno rivolto sia Giolitti sia Foa al Pds perché guardi in avanti e non si faccia risucchiare dai fantasmi del passato (anche dai propri, aggiungerei) appare come la via migliore per dare alla sinistra italiana una prospettiva di lungo periodo. Tutti, credo, hanno ben chiare almeno due cose: se fallisce l'Ulivo per la sinistra il cammino si interrompe e se non si costruisce una nuova più grande formazione politica non la sinistra ma il sistema politico italiano perderà uno dei suoi punti di appoggio fondamentali. Sarebbe utile se in una direzione analoga, anche se ovviamente opposta, si mettesse il centro-destra.

[Giuseppe Caldarola]

**Abbonatevi a l'Unità**

**PUNTA' VACANZE**  
 MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810-844